Cimarosa

LE TRAME DELUSE


· VIZZOLA ·

LE
TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

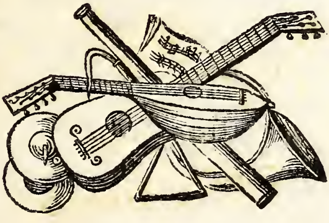
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.º TEATRO ALLA CANOBIANA

L'ESTATE DELL' ANNO 1810.



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ATTORI.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda donna astuta, che si finge figlia di Don Anselmo Negoziante Romano, promessa sposa a Don Artabano
La Signora Carolina Bianchi Crespi.

GLICERIO Cavaliere Bolognese tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

DON ARTABANO vecchio sciocco e semplice, che per trama di Don Nardo si crede sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda
Il Sig. Luigi Zamboni.

DON NARDO FIONZA uomo vagabondo e raggiratore, che viene in casa di Don Artabano in compagnia di Ortensia
Il Sig. Giovanni Lipparini.

DORINDA Gentildonna Senese in qualità di Giardiniera in casa di Don Artabano giovane tradita, e rubata da Don Nardo Fionza
La Signora Marianna Muraglia.

OLIMPIA Nipote di Don Artabano, e amante di Glicerio
La Signora Annunciata Berni Chelli.

Con 16. Coristi servitori.

La Scena si finge in Napoli.

Supplimento al primo Tenore, il Sig. *Gaetano Bianchi.*
Supplimento alla prima Donna, la Signora *Angiola Rotondi.*
Supplimento ai Buffi, il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro DOMENICO CIMAROSA *Napolitano.*

Le scene dell' Opera son vecchie: quelle del Ballo son tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinista
Sig. Carlo Grassi.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Camera.

Don Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi un Servitore che gli porta una lettera; poi Dorinda; indi Glicerio, e poi Olimpia, uno dopo l'altro.

Art. Ehi Checco..... Bartoluccio.....
Fabrizio..... Menicuccio.....
Venite a favorirmi.
Creanza non ci sta.
(un Servitore gli consegna la lettera.
Padron mio, servo suo:
M' inchino al Sior Milordo:
Che diavolo! sei sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma;
Leggiamo che sarà.
» Mio genero carissimo;
» La tua sposina amabile
» Fra poco giungerà .....
Che gusto; la mia bella
Fra poco qui verrà.
Olà la mia crovatta.....
(li Servi eseguiscono

Dor. Signor, son qui l' erbette,
(con canestrino.
La menta e le viole,
Se altro da me vuole,
Comandi, sono qua.

Art. Sta allegra, Giardiniera,
La sposa or giungerà.
Olà la mia perrucca.....

Glic. Addio Don Artabano,
Che fa la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo dove sta.

Art. Sta allegro amico caro;
La sposa or giungerà;
Ma l' abito cospetto.....

Olim. Ma piano a poco a poco,
Abbiate sofferenza,
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.

Art. Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene:
La sposa mia già viene,
Che gusto in verità.

a 3 Che vecchio rimbambito!
Che matto scimunito!
Il suo cervello affatto,
Perduto ha in verità.

Art. Che dite? Sembro adesso
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto, e bizzarro?

Glic. Certo, la sua figura
Può servir di modello alla pittura.

Dor. Ma in fin chi è mai tal sposa?

Art. Fra le beltà romane
È il mostro più squisito.
M' innamorai di questa
Da ch'era ragazzetta; al Padre suo
Or l'ho chiesta in isposa, e abbiam conchiu-
Subito il nodo: in fatti (so
M' avvisa in questo foglio,
Che a momenti qui viene
Il mio enorme, e prelibato bene.

Glic. (Che bestia originale!)

Olim. E come? voi credete,
Che ancor sia bella adesso,
Com' era allora?

Art. Ogni uomo ch' è animale
Pensa così col senno naturale.

Olim. Oh sì che adesso
Mi sembrate un portento:
E quando vien la sposa
Svenirà per la gioja, e pel contento.
(*parte.*

Art. (Orsù vado frattanto a ritoccarmi,
Perchè per divenire un po' più bello
Son sicuro che non mi manca assai.)
(*parte.*

SCENA II.

Glicerio, e Dorinda.

Glic. »Bestia come costui non vidi mai:
»Ma Dorina cos'è? perchè sospiri?

Dor. »Eh sospiro, Signor, perchè so io.....

Glic.»Di' pur, che ti succede?
Dor.»Ora mi spiego.
»In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
»Un tal Don Nardo Fionza,
»Il qual coi dolci occhietti,
»Coi caldi sospiretti,
»Dopo avermi sedotta
»A fare un buon bottino,
»E poi fuggire; appena
»Giunti in una Locanda
»Me povera donzella, ed ingannata
»Colà m' abbandonò l' anima ingrata.
Glic.»Cosa sento! E tu allora?....
Dor.»Io qui men venni
»In traccia dell' indegno,
»E in questa casa intanto
»M' introdussi a servir da Giardiniera.
Glic.»Dorinda non temer; anch' io mi trovo
»Fuggitivo da' miei per un' ingrata.
Dor.»A voi Signor mi fido.
Glic.»In quest' istante
»M' informerò del tuo perverso amante.
(*parte.*
Dor.»Apprendete, o ragazze,
»A non esser sì pronte a innamorarvi,
»Perchè lo stral d' amore
»Ferisce, e non ristora in seno il core.
(*parte.*

SCENA III.

Ortensia, e Don Nardo.

Ort. Dove sono i camerieri?
I staffieri dove stanno?
Sciagurati! che non sanno
Qual si deve omaggio a me.

Nar. Bagattelle ... bagattelle ...
Altre cure, altri pensieri:
Se dormissero i staffieri,
Tanto meglio per mia fe!

Ort. Lo richiede il mio decoro.

Nar. Questo, o cara, sta nell' oro.

Ort. Io non sono persuasa;
Io non penso, come te.

Nar. Noi dobbiamo in questa casa
Dar di piglio a quanto c' è.

Ort. Tu lo brami—e si farà.

Nar. Sì, se m' ami—e bene andrà.

a 2

La fiamma, ch' io sento,
Coraggio m' inspira:
In braccio al contento
Già l' alma respira:
Più dolce momento
Non ebbi finor.

Nar. Orsù, veniamo a noi:
Questo Don Artabano è un gran riccone;
E, per quel che m'han detto, è un bel bab-
Sicchè tu pensa bene (bione.

Di fargli assai finezze: tienti a mente,
Ch' ora più non ti chiami
Ortensia, ma Lucinda.

Ort. Taci; mi par, che venga.

Nar. Certo; è desso.
Fa la tua parte sciolta, e naturale;
Che accomodar vogliam ben l' animale.

SCENA IV.

Don Artabano, e Detti.

Art. Oh mia luna splendente, i raggi tuoi
M' han colpito fin dentro al Gabinetto,
Dove stavo a incipriarmi; e che ti credi?
Ho inteso nel mio petto
Pizzicar non so che, ed in un botto
Ho saltato i gradini a sette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti;
Ed ho pregato Apollo,
Che rompere non t'avesse fatto il collo.

Art. (Quanto è amorosa! Caspita! Il Tevere
Caccia triglie di morso superbissime!)
E lei chi è? per farle come devo
I complimenti miei?

Nar. Io son, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua schiatta; e il padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.

Art. Oh fece bene!
Mi par che siate voi uomo dabbene.
Nar. (Parlando con creanza.)
Ort. Orsù veniamo a noi.
Una donna son io,
A cui gradisce assai ogni virtù;
Ma quel, che più so fare
È di comporre in versi, e improvvisare.
Art. Cara, cara, carina.....
Andiamo che vo' farti ancor vedere
Per te che spese ho fatte......
Ort. E le gioje son belle?
Art. Superbissime.
Nar. E vi son candelieri,
Sottocoppe, posate?
Art. Tutto, tutto.
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.
Nar. Va bene. (Il colpo è bello assai.)
Art. Ecco, sentite un poco l' apparecchio
Fatto da me. Aprite ben l' orecchio.
Sei morelli, e quattro bai,
Due carrozze ricche assai;
Per adesso son Ducati
Quattro mila cento e tre.
Niente dico delle stoffe,
Blonde, ed estere bordure,
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne, e biancherie,
A diluvio qua ce n' è.
Tutto questo, vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che gusto é nel vedere

Questa coppia sì squisita,
Che al passeggio va a trottar!
Sopraffatti qui i Zerbini
Ti faranno i sordellini:
Tremolando lì i vecchietti
Ti faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in flotta:
Bella coppia in verità!
Oh che vaga miniatura,
Oh che sposa—preziosa
Veramente è questa qua!
(parte, e con lui Ortensia.

SCENA V.

Don Nardo, indi Glicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.
Glic. Al taglio, e al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questo parmi quel furbone.
Nar. Sì Signore va bene. Andiam disopra.
Glic. Amico, io devo darti una notizia.
Nar. A me?
Glic. A te.
Nar. E sarebbe?
Glic. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhi
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.
Nar. Mi rallegro che sia fisonomista.

Glic. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! Qui ci vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia; allora quando
Tira queste figure, è sempre solito
Tirarle somiglianti?

Glic. Oh io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così, per questa volta
Io credo certamente, Signor mio
Ch'ell'abbia preso il più solenne abbaglio.

Glic. No non serve a mentir; tu porti scritto
In faccia il tuo delitto.

Nar. Badi ben ch' ella parla..... (*risentito.*
Col primo galantuomo dell' Europa.

Glic. (Cospetto avrò sbagliato!) (*da se.*

Nar. (L' ho già avvilito.)

Glic. Scusi.....

Nar. Scusi? Che ho da scusar? Scusi il malanno.

Glic. Ma senta. ...

Nar. Olà biffolco
Taci, ch' ormai mi profanasti
L' orecchio virginale.

Glic. Un altro accento,
E la prego, Signor, non si disturbi.
(O questo non è desso;
O il maestro sarà di tutti i furbi.)
Veggo da quella ciera
Un' alma furba, e nera:
Ma lei dice di no;
Forse così sarà.

T' accusa quel sembiante,
Che sei un camminante,
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
L' audace tuo parlare
Ha un certo che, che pare
Un'arte sopraffina
Per farti accreditar;
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
(Se guardo più quel viso
Lo credo un assassino,
Ma ha un' arte il malandrino,
Che troppo sa ingannar.)

Nar. (Il caro signorino
Me la volea ficcar.) *(partono.*

SCENA VI.

Olimpia, e Dorinda.

Olim. Datti pace, Dorinda.

Dor. E come posso
Scordarmi d' un inganno così nero?

Olim. Col ritrovarti un altro amato bene.

Dor. In amor non ho sorte.

Olim. Oh questa viene appresso. Orsù, Dorinda,
Vieni meco, che voglio
Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate,
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarsi per or novello amore. *(partono.*

SCENA VII.

Ortensia, e Nardo.

Nar. Buono: l' amico nostro
È ricco assai?
Ort. Lascia a me far. Già vedo
Che il vecchio è innamorato assai assai;
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.
Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.
Ort. Eh, tu sei troppo facile.....
Nar. E tu, mia cara,
Sei alquanto difficile.
Sta allegramente,
Che vogliamo davver star da signori.
Ort. Tu mi fai, Idol mio, brillare il core.
Nar. Bada ben pria di tutto .....
Ort. Zitto, zitto .....
Nar. Che è stato?
Ort. Sento gente venire;
Sarà Don Artaban..... parti.
Nar. Vo lesto .....
Ehi non tante finezze.
Ort. Ah parti presto. *(Nardo parte.*

SCENA VIII.

Glicerio e detta, indi Artabano, poi Don Nardo, ed in fine Dorinda.

Glic. Madama . . . .
Ort. Mio.... Ohimè!
Glic. Ortensia! Mori.
Ort. Ajuto.....
Art. Cosa fu? (*di dentro.*
Glic. Oh Dio vien gente!
(*al sopravvenir di D. Art. Glic. pone il ferro in mano ad Ort.*)
Art. Chi è stato? Oh Dei! La sposa
Ha un ferro in man? Glicerio?
Glic. Non saprei... qui la trovai.
Smaniosa... che so...
Art. Un poco d'acqua....
Acqua, acqua...
Nar. Che c' è? che viene a piovere.
Presto un poco d' aceto.
Cospetto un svenimento?
Art. Aceto.... acqua....
Nar. Acqua, e aceto in malora.
Art. Acqua.
Dor. Adesso. (*di dentro.*
(*nell'uscire riconosce Don Nar. resta attonita, e le cade il bicchiere dalle mani.*)
Art. Maledetta.
Nar. (Uh chi vedo!)
Dor. (Che m'è successo?)

Ort. } *a 2* Che tremore nelle vene,
Dor. } Che sudor mi gronda già.
Nar. Oh che palpito mi viene,
Non mi reggo in verità.
Glic. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta.)
Art. Ah che il caro amato bene
Freddo, freddo è fatto già.
Dor. Qui quest'empio!
Nar. Qua costei!
Ort. Qui Glicerio!
Glic. Ortensia qua!
a 5. { Che sorpresa! Che accidente!
Che inviluppo è questo qua!
Questo intrico come va.
Art. Miei Signori, cosa avete?
Giardiniera che cos'è?
Dor. Meschina.... mi perdo....
Mi sdegno, m'adiro,
Ma intanto il respiro....
Mancando mi va.
Ort. Che intrico.... funesto,
Che affanno è mai questo.
Mi sento nel petto
Già l'alma mancar.
Nar. Già sento la botta
La bomba già spara,
I colpi a migliara
Mi sento a cascar.
Glic. Donna indegna.
Art. Adagio, adagio.
Dor. Assassino.
Nar. Olà fraschetta.

Glic. Voglio sangue.
Dor. Vo' vendetta.
Art. Voi vi scaldate, voi vi adirate.
E la causa non si sa.

Tutti.

Che confuso labirinto!
Oh che tetra oscurità!
Il mio cor già si smarrisce;
Il furor già m'accalora:
Ma la rabbia mi divora;
Già mi sento lacerar.
(*partono.*

SCENA IX.

Nardo, indi Dorinda in disparte.

Nar. Mi par che la matassa
Si vada un po' imbrogliando, e già la sorte
Va voltando bandiera.
Che brutto fumo fa la camminiera!
Dor. Ecco l'indegno. All'arte.
Vo' prenderlo col dolce, e poi scoprirlo,
Per far la mia vendetta.
Nar. Ho già pensato. A forza
D'imbrogliare, e mentire
Saprò por fine all'opra, e non c'è caso....
(*per partire.*
Cospetto vi mancava
Questo intoppo!

Dor. Serva divotissima.
Nar. Padrona riverita.
Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla,
D'accostarsi un po' qua.
Nar. Ora fa caldo.
Dor. Ma un tantino, tantino....
Nar. Come volete voi: ecco m'accosto.
Dor. Ah!
Nar. Che è stato?
Dor. Nel core
Ho una piaga mortale.
Nar. Il male sarà forse irremediabile;
Io sono di buon cor, e ti compiango.
Dor. Orsù parliamo chiaro:
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla Patria rapita,
Tradirmi in questa guisa?
Nar. Cioè....
Dor. Che, che? Pretendi
Scusarti ancor?
Nar. Dirò......
Dor. Non hai che dire.
Ah crudele assassino!
O rendimi la pace,
O qui, lo giuro a' Dei,
Tu morto hai da restar a' piedi miei.
(*lo prende per il collo.*
Nar. Ehi fa piano.... non mi stringere.
Dor. Mori, birbone.
Nar. Ajuto.

SCENA X.

Don Artabano, e detti.

Art. Cos' è tanto rumor?
Dor. Signor.... Costui...
Nar. La vostra giardiniera
M' ha perduto il rispetto.
Dor. Empio...
Art. Va via.
Dor. Ma sentite....
Art. Va via Villana indemoniata.
Dor. Parto signor. (Che sorte disperata!)
Parto, signor, ma piano:
Almen sentite, oh dio!
Baciar vi vo' la mano,
E poi me n' anderò.
Tu del mio duol tiranno (*a Nar.*
Per or trionfi, è vero:
Ma vendicati, io spero,
I torti miei vedrò. (*parte.*

SCENA XI.

Don Artabano, Don Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. Ma dimmi cos' è stato?
Nar. Io sol le ho detto,

Che fai qui? Va in giardino;
E la smorfiosa se n'è andata in collera.
Art. Io per me vado matto!
Nar. Ma questo voi medesimo il volete.
Art. Perchè?
Nar. Se poco prima
Voi aveste sgridato
Quel Cavalier Orlando,
Or questo non saria:
Va che sei un poltrone gioja mia.
Ort. Don Nardo senti qua....
Art. Tu perchè piangi?
Ort. Scostati manigoldo.
Art. Io manigoldo!
Ort. Ordina adesso il carrozzin, che voglio... (*a Nar.*
Fuggir da questa casa.
Art. Fuggire! tu che dici?
Nar. Ed ha ragione.
Art. Ma io cosa ho da far?
Nar. Siete il Padrone,
E fatevi stimar come si deve.
Ort. Come? quel scellerato di Glicerio
Appena che mi vede
S'innamora di me, ma poi piccato,
Ch'io non gli ho dato orecchio,
Mi viene incontro con lo stilo in mano
Volendomi forzar, ch'io lo sposassi
E te lasciassi colla bocca aperta;
Ed io meschina per serbarti fede
Sono stata in procinto d' esalare.
Nar. Come, come? Glicerio che voleva?
Che tu.... collo stiletto .... minacciava.

Oh terrore, oh spavento!

Ort. Che ti pare?

Nar. (Costei è furba assai.)

Art. Ma che colpa ne ho io de' falli altrui?

Ort. Non voglio affatto, affatto
Qui più restar. Lo so che forse.... forse
Morirò, ma pazienza.

Art. Oh cara mia,
Tu m' ammazzi per bacco.

Ort. Sconoscente!

Nar. Anima vile, e nera,
(*di dentro a Glic.*
Dovrei senza pietade....

Ort. Domanda un po' a Don Nardo in casa mia
Con qual delicatezza mi trattavano.

Nar. E che non lo sapete? Il Padre suo
La teneva rinchiusa dentro un vetro,
Acciò che neppur l'aria
L' offendesse.

Art. Ed io....

Ort. E voi,
Voi non avrete mai
Ragion di lamentarvi; ma vi avverto
Che disgusti non vo': vostra son io;
Ma di viver mi piace a modo mio.
Caro sposo, in tal istante
Più non regge questo cor:
Sempre fida, e sempre amante,
Tu m'avrai, mio dolce amor.
Frema pur l'avversa sorte:
Più non temo il suo rigor.
Son vicina al caro Bene;
Più non deggio palpitar.

Adorato mio consorte,
Quanto v'ama questo cor!
Son finite le mie pene;
Sol mi resta a giubbilar.
Trovo sol nel caro Bene
Ogni mia felicità. (*parte.*

SCENA XII.

Don Artabano, e Don Nardo.

Art. Oh che gioja ho trovato! Io penso in tutto
Di fidarmi di lei.
Nar. Eh, caro amico,
Lasciala comandar, dàlle le chiavi
Di quanto tieni. Tosto che si vede
Di tutto la Padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi subito
Scacciar la giardiniera, e il Cavaliere.
Art. Sì, farò quel che dici.
Nar. Bada a non nominarmi, ch' io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.
Art. Non dubitar; che in testa
Non ci tengo pan-cotto, ma cervella,
Vedrai se so giuocar di mattonella.
(*partono.*

SCENA XIII.

Gliccrio, indi Don Nardo, ed Ortensia.

Glic. Ohimè! Don Artaban mi par che sia
Adirato con me! Chi sa che forse....
Ma quel birbo ritorna
Con quell' indegna; qui starò celato
Per sentir cosa dicono. (*si ritira.*
Nar. Sicchè dunque ti sei capacitata?
Ort. Ho capito; e mi son già sincerata.
Nar. Alla fin, mia carina,
Siamo giunti alla meta. Guarda prendere
Quanto ti vien per mano,
Ch' io me ne vo là dentro nel giardino;
E quando raschio, tu dalla finestra
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.
Ort. O Don Nardo, lo dissi .....
Nar. Non perdiamo più tempo, gioja mia,
Che poi staremo in festa, ed allegria.
Ort. Andiamo, che al bottino
Già corro a metter mano;
Il disperarsi in questo punto è vano.
(*partono.*
Glic. Ah capperi, che intesi! Ora potrei
Tutto al vecchio svelar. Ma penso meglio
Farli trovar sul fatto. Andate pure,
Anime scellerate,
Che il vostro reo disegno
Io rompere saprò. Fremo di sdegno.
(*parte.*

SCENA XIV.

Don Artabano, con Dorinda, che viene da lui scacciata, ed Olimpia.

Art. Esci fuora bifolchetta,
Non ti voglio in casa mia:
Esci dico, sfratta via:
Il decreto è fatto già.

Dor. Per pietà non più furore;
Me ne vado se volete:
Ubbidisco, sì signore
Non gridate, io parto già.

Olim. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.

Art. Così voglio, lei stia zitta;
Non mi stia di più a seccar.

Dor. Ma la causa, mio Padrone....

Art. Taci olà, sta in quel cantone.

Olim. Ma parlate, signor zio.

Art. Taci tu, così vogl'io:
E Glicerio voglio ancora,
Ch' ora parta via di qua.

Olim. Cosa sento! Voi che dite?

Dor. Ma Glicerio è un buon signore.....

Art. Quel signore; sì signore,
Qui non deve più restar.

Dor. Oli. Che sentenza inopinata,
a 3 Che sciagura è questa qua!
Art. Or la cosa si è aggiustata,
Or in pace si starà.

SCENA XV.

Giardino, che viene circondato da balconata di Loggia, che abbraccia i due lati della Casa di Don Artabano, con balconi praticabili dall'una e dall'altra parte.

Don Nardo, indi Ortensia dal balcone, e poi Glicerio in disparte.

Nar. Zitto zitto, piano piano
Al balcon già m'avvicino:
Il vecchietto poverino
Come brutto ha da restar.

Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Il bottino a salvamento,
Voi guidate per pietà.

Glic. Sto qui al posto da mezz'ora
E nessuno io vedo ancora:
Ma l'amico senza fallo
Qui fra poco giungerà.

Nar. Ho sentito mormorio,
Questa è dessa: buh, bub, buh,
(*raschiando.*

Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di Don Nardo, zi, zi, zi.

Glic. (Già gli amici sono qua.)

Nar. Il bottino è fatto, o no?

Ort. Sì ch'è fatto, e l'ho già qui.

Nar. Su coraggio va calando.

Ort. Oh fortuna! fra le gambe
Ho la corda avviluppata.
Nar. Oh disgrazia! presto sbroglia
Cala presto, lascia andar.
Ort. (Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando va.)
Nar. (Par la cosa che s' imbroglia,
Sto tremando come va.)
a 3 Il timor già più gl' imbroglia.
Più confondere li fa.
Glic. Scellerati.
Nar. Son perduto . . . . . . (*fugge.*
Ort. Scappa, scappa, vado via. (*si ritira.*
Glic. Assassini, malandrini,
Ammazzar vi voglio qua.

Don Glicerio scarica una pistola, Don Nardo fugge, Ortensia intimorita lascia cadere il bottino, e si sente di dentro rumore. Don Artabano mezzo spogliato ad una finestra. Dorinda, ed Olimpia ad altre finestre opposte, e Glicerio in istrada che raccoglie il bottino, e sta ad esaminarlo.

Art. Ho inteso botte nel mio giardino:
Che genti siete? parlate olà.
Olim. Mio signor zio, cos' è successo?
Dor. Signor Padrone, che cosa è stato?
Art. Qualche assassino, qualche malnato
A saccheggiarmi venuto è qua.
Nar. Soccorso, guardia . . . . .
Ort. Ajuto oh Dio . . . . .
Art. La sposa grida . . . . .
Dor. *Olim.* *a 2* { Chiamate i servi.

a 3 { Scendiamo presto...vogliam vedere,
Vogliam sapere che cosa fu.

Nar. Indietro indegni.

Ort. Indietro fermati . . . .

Glic. Ah temerarj . . . .

Nar. Non susurrate.

Ort. *a2* { Soccorso, guardia, venite qua.
Nar. Genti accorrete, venite qua.

(*Don Artabano con pistone, Olimpia, Dorina, e Servi con lumi, e detti.*

Art. Indietro tutti che sto ingrillato.

a 3) Chi è questo ladro ?

Tutti Indietro olà.

Le 3.Donne. Che veggo oh Dio!

Art. Io son di sasso!

Nar. Gran galantuomo per verità!

a 5 *a6* Confusi, e gelidi restiamo qua!
Glic. Confuso, e gelido io resto qua.

Art. Va dicendo, malandrino,
Tutto il fatto come sta . . . .

Nar. Sei un furbo, un assassino,
Non ti serve di negar.

Glic. Ma sentite . . .

Tutti Che sentire ?

Glic. Ma ascoltate . . .

Tutti Che ascoltare?

Glic. Ma l' intrico . . .

Tutti Non parlare.

Art. State zitti tutti quanti.
Parla tu, sposina mia ;
Dimmi il fatto com' è stato,
Perchè stavi tu a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.

Tutti fuor che Ort., e Don Nardo.

Dunque zitti stiamo attenti,
E sentiamo come andò.

Ort. Stava oh Dio! nella mia stanza,
Ed è entrato un gran colosso . . .
Parla tu ch' io più non posso
(a Don Nardo.
Il timor mi fa tremar.

Nar. Egli è entrato, e ha posto mano
A un grandissimo pistone:
Che terrore . . . ohimè che il core
Palpitando in sen mi sta.

Ort. Ha pigliato certo argento . . . . .

Nar. E n' ha fatto un gran fagotto.

Ort. Se l' ha posto prima sotto . . .

Nar. L' ha gettato dopo abbasso . . . .

Art. Ma si sa per dov' è entrato?

Nar. *Ort.* *a2* Quell' amico là lo sa.

Glic. Questo è troppo; mori infame.
(cava la spada.

Art. Piano un poco, mio signore.

Nar. Va in galera malandrino,
Vanne, vanne via di qua.

Ort. *Dor.* *Glic.* *Art.* *a4* Non più chiassi per pietà.

Tutti fuori che Don Nardo.

In un placido riposo
Il mio cor godeva in pace;

Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già.
(Nardo siede in un lato del Teatro, e senza dar retta a nessuno canta.

Nar. Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

Tutti Ma questo cosa v' entra;
Che scena è questa qua?

Nar. Il signore dice no:
Ma sto fusto dice sì,
La pistola fece bù;
E di filo vuol negar;
E per farlo disperar
Un arietta sto a cantar.

Tutti Oh che giorno, oh Dio funesto!
Vado, resto, cosa fo?

Ort. *Olim.* *a3* *Dor.* Che confuso avvenimento;
Che intricato labirinto!

Art. *Nar.* *a3* *Glic.* Son balzato, e rimbalzato
Da tempeste, e da procelle.

Tutti.

La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

IL RITORNO
DI RAOUL

Ballo in tre atti.

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

PERSONAGGI

RAOUL Sig. di Crequì
  Sig. Pietro Scotti.
ADELE sua Moglie
  Signora Giustina Quattrini.
GASTONE usurpatore del Castello di Crequì
  Sig. Vincenzo Cosentini.
UGUCCIONE vecchio servo di Raoul
  Sig. Francesco Venturi.
SABINA Damigella d'Adele
  Sig. Carolina Cosentini.
MEDONTE Guardiano delle Miniere
  Sig. Giacomo Trabattoni.
Cavalieri e Guardie del seguito di Gastone.
Cavalieri e Guardie di Raoul.
Lavoratori alle Miniere.
Damigelle di Adele.
Femmine de' Lavoratori.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini
Sig. Pietro Scotti -- Signora Giustina Quattrini

Secondi Ballerini
Sig. Paolo Perelli -- Signora Carolina Cosentini

Ballerini Grotteschi a vicenda
Sigg. Franc. Venturi - Giacomo Trabattoni - Franc. Deville
Signora Anna Carraresi -- Signora Maddalena Venturi

Ballerino per le parti.
Sig Vincenzo Cosentini.

Supplimento
Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini Coggi
Giuseppe Nelva	Angiola Nelva
Antonio Casati	Barbara Albuzzi
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicini	Antonia Barbini Casati
Giacomo Gavotti	Marianna Heber
Gaetano Zanoli	Giacinta Clerici
Francesco Citerio	Maria Mangini.
Steffano Prestinari	Giuseppa Castagna
Francesco Sedini	Rosa Bertolio
Carlo Mangini	Giuliana Candiani
Francesco Tadiglieri	Maria Ponzoni.

ATTO PRIMO.

Portico del Palazzo dei Signori di Crequì.

Arriva Raoul, ed è riconosciuto da Uguccione. Vede Gastone che vuol costringere Adele a sposarlo, sulla supposizione della sua morte. Si fa conoscere ad ambidue. Gastone lo condanna alle Miniere qualificandolo per impostore.

ATTO SECONDO.

Miniere ove si cava, e lavora il ferro.

Raoul e il Servo sono condotti nella cava. Nel momento che è permesso alle femmine di portare il cibo ai lavoranti, Adele e Sabina travestite come le altre, s' introducono, e si presentano a Raoul. Il Servo fa conoscere ai lavoratori il loro antico padrone, e gli anima in suo favore. Essi sorprendono il Guardiano delle Miniere, gli tolgono le chiavi dei cancelli, e armatisi con i medesimi istrumenti, che adoprano nella cava, s' incamminano a combattere contro l' usurpatore.

ATTO TERZO

Giardino.

I lavoratori assaltano Gastone, che è costretto a restituire a Raoul la sua proprietà. Egli finge acconsentire. Ballabile in segno di gioja. Tradimento e morte di Gastone.

ATTO II.

SCENA I.

Camera come nell' Atto Primo.

Coro.

Fra la torbida tempesta
Il Nocchier non si confonde:
Trema sì, ma poi le sponde
Va felice ad incontrar.

SCENA II.

Glicerio con servitore.

Glic. Vanne, Camillo, avvisa
Gli armigeri che sai, e quelle stanze
Fa circondar. Sorpreso
Resti Don Nardo, e trasportato sia
Nel vicin sotterraneo. L'impostore
(il servo parte.
Vedrà fin dove giunga il mio furore.
(Glicerio parte.

SCENA III.

Nardo, indi Ortensia in osservazione, e Don Artabano.

Nard. Or proprio sono in vena,
Mi sento pieno de' più bei concetti,
E farei versi fino a domattina,
Se sapessi rispondermi.
Ort. Oh cospetto!
S'io sapessi risponderti? non sai,
Che il poetar è un de' miei talenti,
Apri la bocca, il ciglio inarca, e senti (*canta.*
Caro, tu alla mia mente
Ognora sei presente;
Nè tempo, o lontananza,
Potrà sparger d'obblìo,
Il giuro a tutti i Numi, il foco mio.
Art. Bravissima, garbata!
Nar. Oh diavolo! (*vedendo D. Art.*
Ort. Una scena
Cantava di Didone abbandonata.
Art. Di Didone?
Nar. Sicuro, e se lei vuole,
Potrebbe far da Jarba.
Art. Obbligatissimo:
Col nostro matrimonio
Jarba non ci ha che far, nè Marcantonio.
Ort. Mi sentivo sì male,
E ho procurato un poco di svagarmi.
Art. Ed or come ti senti?

Ort. Sto con un piede al mondo,
Coll' altro su la barca di Caronte.
Nar. Io le ho detto, che almen si avesse preso
Dell' olio con il sugo di limone,
Che per la bile è medicina rara.
Art. E te l'avessi preso... (quanto è cara!)
Ort. Eh non importa. Son calata al fresco,
Per divertirmi un poco.
Art. Non c'è male.
Ehi portateci sedie,
Che almen discorreremo. Minichino,
(*esce un servo con sedie.*
Non far passar nessuno.
Nar. (Ora sta all' erta, e in guardia,
Bada non imbrogliare.)
Ort. (Mi saprò regolar; non dubitare.)
Art. Orsù mi dica come se la passa
Il caro Don Anselmo?
Ort. In vece di parlarmi un po' d'amore,
Vai cercando di cose affatto inutili.
Art. Ah sappi, amato bene,
Che questo ch'io per te nudrisco in seno.
Ort. Che bel brillante....
Art. Ti piace, idolo mio?
Ort. Assai, assai.
Nar. Oh madama è portata
Per le galanterie.
Art. Dunque lo prenda,
Che gliene faccio un dono.
Ort. Oh questo no....
Art. Lo prenda.
Ort. Oibò, non siamo ancor marito e moglie.
Art. E che fa?

Nar. Dice ben, non fa niente,
Via mo, dalle sto gusto.
Ort. Ho rossor.
Art. Giacchè è questo,
Non voglio disgustarti;
Quando poi ci sposeremo
Lo darò.
Nar. (Buona notte a ussignoria.)
(*si alzano.*
Ort. (Ho perduta la preda.)
Art. Dico bene?
Nar. Sicuro. (Che scioccona! L'ha tirata
Tanto in punta, ch'al fine l'ha spezzata.)
Art. (Che brava donna! Adesso il suo rifiuto
M'ha di più sincerato.) Amata fiamma,
Tu sei dell'amor mio
L'unico, e solo oggetto.
Nar. (Va che stai fresco.)
Ort. Ah caro!
Art. Ah cara!
Ort. Carino.
Art. Vezzosetta.
Ma piano... Don Nardino,
Guarda se viene alcuno, sin ch'io dico
I miei pregi al mio bene.
Nar. Come? Come?
Art. Fa un po' la spia, capisci?
Nar. Ho ben inteso:
Fate li fatti vostri, che se alcuno
Venisse all'improvviso,
Di botto, signor mio, pronto vi avviso.
(*parte.*

Art. Or siamo in libertà: dite, carina,
Mi volete voi bene?
Ort. Tanto, tanto! ..
Ma ...
Art. Che *ma*? .. come c'entra? ..
Quest'è un *ma*, che m'incomoda.
Or. Ma certa
Esser poss'io, che meco
Siate sempre amoroso, e compiacente?
Art. Sì, mio sole di giorno;
Sì, mia luna di notte...sì, mia stella ...
Mia vermiglia cometa senza coda ...
Ort. Eppur ...
Art. Con questi dubbj quasi quasi
Mi fate andare in collera ....
Ort. Vedete? ....
In collera già siete—ed io vorrei,
Che foste sempre buono, buono, buono.
Art. Sentite, o cara, di qual pasta io sono.
Son qual tenero agnelletto,
Buono, docil, semplicetto:
Notte e giorno voi potrete
Far di me quel che vi par.
Ort. Oh che merto sorprendente!
Siete amabil, seducente:
Alla sposa voi farete
Lieti istanti ognor passar.
Art. Dunque, cara, il mio visetto
Desta in petto - un vivo ardor?
Ort. Oh! il nasino, il piè, l'occhietto
Lancian dardi in fondo al cor.
Art. (È ferita .. ah! dal contento
L'alma in sen balzando va.)

Ort. (Ei si crede un gran portento :
Mi diverto in verità.)
Art. Che pensate dei labbretti ?
Ort. Son vermigli , e rotondetti.
Art. Le mie gote ? ..
Ort. Sembran rose.
Art. Ah ! ... le spalle ? ..
Ort. Son spaziose.
Art. Le gambette ? ...
Ort. Son perfette.
Art. Braccia , mani ? ..
Ort. Assai ben fatte.
Art. Ah ! .. il color ? ...
Ort. Di minio , e latte ?
Art. Oh che gusto ! - e tutto il fusto ? .
Ort. È un modello singolar.
Art. Ah! carina concludiamo :
Io non posso più aspettar.
Ort. Piano piano; pria dobbiamo
Varie cose esaminar.
Art. Come, come ? .. voi scherzate.
Ort. No , ci voglio ben pensar.
Art. (Ha bel dir ! bel fare ! . è mia :
Più resistere non sa.
Che contento ! che allegria !
L' alma in sen balzando va.)
Ort. (Mio consorte egli si crede :
Quanto ridere mi fa !
Il babbione non si avvede ,
Che burlato resterà.)

(*partono.*

SCENA IV.

Olimpia, indi Dorinda.

Olim. Ho veduto Glicerio
Uscir di casa smanioso, inquieto.
Oimè quanti pensieri
Mi funestano il cor! Chi sa ... che oh Dio!
Ma vien la giardiniera frettolosa
Domandiamo... Dorinda...
Dor. Vo' di fretta.
Olim. Ma dove?
Dor. Qui vicino,
A veder vendicati i torti miei. (*parte.*
Olim. Un tale arcano io non intendo, oh Dei!
(*parte.*

SCENA V.

Ortensia, indi Don Artabano.

Ort. Oimè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il vecchio per narrargli adesso il fatto.
Art. Cos' è mio ben? ti veggo un po' smarrita.
Ort. Ah sposo, ora si vede
Se m'ami o no?
Art. Ch' è stato?
Ort. Stava al balcone or ora, ed ho veduto
Che uscito dal porton Don Nardo appena,

Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Glicerio, e l'han portato
Verso quella boscaglia.

Art. Sì capisco,
Quel bosco ch' è vicino al sotterraneo.

Ort. Ah chi sa, quell' indegno
Che farà a quel meschino!

Art. Non temere:
Adesso armar farò i miei decani,
E squarterem, se occorre,
Mezzo il genere umano.
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano.

SCENA VI.

Sotterraneo antichissimo, con sasso.

Dorinda, indi Glicerio, e Don Nardo custodito dagli Armigeri.

Dor. Oimè! Che orribil loco
È questo, ove Glicerio
Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non veggo ancor. . .

Glic. Scendi, birbone.

Nar. Signore, a poco a poco.

Glic. Scendi.

Nar. E che? Volete forse,
Che qui mi rompa il collo?

Dor. Sicuro scenda abbasso il galantuomo,
Che non si faccia male.

Nar. (Ora sì che per me ella è finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)
Glic. Assassino solenne, e sfacciatissimo.
Dor. Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.
Glic. Cos' è? non mi rispondi?
Dor. Or perchè non favelli?
Glic. Orsù vammi dicendo chi il bottino
Rubò a Don Artabano.
Nar. Dirò . . .
Glic. Non c' è dirò. Voglio sapere
Chi fu subito subito; altrimenti . . .
Nar. Sì signore . . . ora ve 'l dico:
Sappiate... ah che il bisogno alcune volte
Leva il lume.
Glic. Bene.
Dor. Tu ancor dicesti al vecchio,
Che cacciata m'avesse di sua casa.
Nar. E ciò per non avere
Troppi occhi d'attorno.
Glic. Bravo, bravo!
Ti spieghi a maraviglia:
Adesso tutto questo
Metter tu devi in carta. Io ho qui portato
Tutto per farti scrivere.
Oh questa volta certo
Non esci dall' imbroglio:
Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.
Nar. Per carità; squartatemi più presto.
Glic. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.
Nar. Signor . . . .
Glic. Scrivi, t'ho detto.
Nar. Or che mai ho da far, sorte spietata?
Glic. Cos' è? si tarda ancora?

Nar. Già scrivo. Oh se mi riesce
Di scamotarle quella
Lettera, che ho finta,
E che ancora l' ho addosso, fo un colpo
Da maestro dell' arte.

Dor. Che si aspetta?

Nar. Tremo tutto.

Glic. Ammazzatelo. (*agli armigeri.*

Nar. Pian, piano, obbedirò. Già son perduto.
Fermate, non sparate,
Or scrivo, signor mio:
(Io svengo, e sento, oh dio!,
Che sto morendo qua.)
Signor, quelle schioppette
Fate voltare in là. (*scrive.*
Il Cavalier Glicerio
Del furto è innocentissimo:
Io fui il ladronissimo;
Quest' è la verità.
A voi or me ne vengo; (*a Dor.*
Non state ad interrompermi.
(Ah! da questi orsi indomiti
Chi sa, se fuggirò)
Per poi aver più comodo
Studiai bugie, e trappole
Per far la Giardiniera
Di casa discacciar.
Ma buona figlia simile
A questa non si dà.
Don Nardo, casa Fionza.
La posso suggellar.
(*dà la lettera a Glicerio, e mentr' egli la legge, Don. Nar-*

do cava l'altra di saccoccia, indi ne fa il cambio fingendo di suggellarla; poi consegna quella sostituita.)

(Ma mentre mi minacciano,
Io cambio qui la lettera!
Che risa ci vuol essere
Poi quando Don Glicerio
Si sveglia, senza capo
Affè si troverà.)
Ho fatto, vi ho servito,
Comandi il mio Signore:
Il vostro servitore
Si inchina, e se ne va.

(*in atto di partire vien fermato dagli armigeri.*)

Glic. (Dorinda, or viene il ridere) Birbone,
Dove vai?

Nar. Alla casa.

Glic. Vieni giù, vieni giù; e tu ti credi
Uno sfogo bastante
Alla vendetta mia?

Nar. Che cosa dite?

Glic. Olà, quest'assassin si leghi adesso;
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formar altri inganni.

Nar. Ah disgrazia! Signore per pietà
Abbiate d'un meschino carità.

(*gli Armigeri lo legano, e strascinano nella caverna.*)

Glic. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ahi son perduto.
(*parte Dorinda, e Glicerio.*

SCENA VII.

Don Artabano, che porge la mano ad Ortensia per scendere dalla scala, con seguito di servi armati. Don Nardo nella caverna.

Art. Scendi, o cara, adagio adagio,
Che il gradino è rotto, e storto.
Qui Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei, che luogo è questo!
Che recinto oh Dio! funesto!
Ah chi sa quel poverino,
Dove mai si troverà!

Nar. Ove sono mai rinchiuso!
Ahi di me! Che brutto fosso!
Ogni topo è assai più grosso
D' un majale in verità.

Ort. Hai sentito?

Art. Sì che ho inteso
Un lamento cupo, e tardo.

Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara, chiara ho inteso qui.

Nar. V' è scorpioni, ed immondizie,
Grosse aragne, e gran sporcizie.

Ort. *Art.* *a2* } Ehi Don Nardo?

Nar. Chi mi chiama?

Ort. *Art.* *a2* } Dove sei? non vedo ancora.

Nar. Eh sgrottatemi in malora.
Che non posso proprio più.

Ort. } a2 Via coraggio, cospettone!
Art. } Non temete, noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso d' un melone,
Da mezz' ora chiuso qua.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo!
Io mi sento oh Dio mancar!

Art. Al riparo presto presto,
Via cacciamolo di qua. (*Don Art. con un coltello incomincia a tagliar la fune, con la quale chiusero la porta.*)

Ort. E tagliata o no la fune?

Art. Per adesso signor no.

Ort. } a3 (Quanti affanni oh dio tiranni,
Nar. } Sto provando in questo dì.)

Art. Oh che fune maledetta!
Io son stanco in verità.
Presto ajuto, che s' aspetta?
Via, scusate, aprite qua.
(*esce D. Nar.*
Che disgrazia! Ah che gente,
Non sentivano a chiamar.

Ort. } a2 Bravo, bravo, allegramente,
Art. } Non temer, sei salvo già.
Oh che viso, che viso sfinito.
Oh che volto, che volto ammuffito.

Nar. Uh che ambascia! Son morto, son morto.
Via partiamo, io vo' respirar.

Art. Ma ch' è stato? Rispondi che fu?

Nar. Don Glicerio con certi birboni . . . .
Tutti armati ... con certi .... pistoni ..
Che pa..pa...pa...pau...pa...pa...ura...
Via partiamo; mi vo' salassar.

a 3 { Fremo tutto di rabbia, e furore,
Batte, batte nel petto il mio core.
Ma si vada, si cerchi, si corra
Di quell'empio mi vo' vendicar.
(*partono.*

SCENA VIII.

Camera.

Olimpia, Dorinda, e Glicerio.

Olim. Glicerio, hai data al Zio
La lettera?
Glic. Per mezzo del mio servo
Camillo l' ho mandata.
Dor. Io mi figuro,
In che smanie darà Don Artabano,
Quando saprà tal fatto.
Olim. E che ti par? Farà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli:
Altro non preme a noi.
Or sì, mio bene, adesso
Non c'è più che temer. Le nostre nozze
Si faranno ben presto.
Glic. Questa sera
Voglio assolutamente
Impalmarti, cor mio, giacchè le stelle
Risplendono per noi serene al fine.
Olim. Lode al Ciel! Già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento.
(*parte.*

SCENA IX.

Dorinda, e Glicerio, indi Don Artabano con una lettera, Ortensia; poi Don Nardo

Glic. Oh sì che questa volta
Siamo fuor d' imbarazzo!
Dor. Viene il vecchio
Colla lettera in mano,
E si contorce, e sbuffa.
Art. Don Nardo dove sta?
Ort. Ecco già viene.
Glic. (Che sento!)
Dor. (Oimè che ascolto!)
Art. Corri, corri al mio seno
Galantuomo coi baffi.
Nar. Caro amico carissimo,
Stringi forte, che fra gli amici tuoi,
Io son il vero amico.
Glic. Io sono fuor di me.
Dor. Oh Dio! Che intrico!
Nar. (La lettera ha già fatto
L' effetto che doveva.)
Art. Orsù leggi, mio bene, questa carta,
Ch' ho ricevuta adesso
Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di sasso a un tratto.
Glic. (Io per me non capisco affatto, affatto.)
Ort. » Caro amico Glicerio,
» Se il primo furto non t' è riuscito;
» Questa notte verrò con gente armata
» Ad assalire il vecchio

» Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa;
» La nipote rapire,
» E solleciti poi di qua fuggire.

Nar. Oh colpo inaspettato! (*parte con Ort.*

Glic. Oh stelle!

Dor. (Io son di sasso.)

Art. Hai inteso che bella bagattella!

Glic. Oh Cieli! e ancor soffrite
Impostura sì nera?

Art. Padron mio,
Or non serve che lei
Se la prenda co' Cieli, o colle nuvole.
Io perchè sono un uomo mansueto
Non faccio quel, che dovrei far: intanto
Senza strepiti, e chiassi ussignoria
Faccia grazia d'uscir di casa mia.

Glic. Uscir di casa con quest'intacco?
E del mio onore che si dirà?

Art. Lei vada via, che qualche smacco
Maggior di questo poi soffrirà,

Dor. La vostra testa, poter di bacco!
È testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza?
Coraggio avete di replicar?

Glic. Non v' infuriate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

Glic. } *a 2* La mia vendetta però sappiate;
Dor. } Che qui un eccidio or or farà.

Art. Son belle chiacchere, son cicalate:
Meglio è star zitto che borbottar.

(*Glic. e Dor. partono.*

SCENA X.

Olimpia frettolosa, e Don Artabano.

Olim. Signor zio, v'ho da scoprire
Cose grandi in verità.

Art. Che è successo? lo palesa,
Parla presto, cosa fu?

Olim. La sposina, con Don Nardo,
Lo scrignetto hanno sforzato:
Zitto zitto v' han rubato
Gioje, e argenti in quantità.

Art. Tu che dici?

Olim. Dico il vero.

Art. Questo fatto sì ch' è bello.

Olim. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.

Art. Se mi dici la bugia,
Io t' ammazzo in verità.

Olim. Se vi dico la bugia,
Ammazzatemi, son qua.

a 2 { Vengon già da quella via,
Nascondiamoci di là.

(*si ritirano.*

SCENA ULTIMA.

Don Nardo, ed Ortensia, indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Nar. Oh che gusto, gioja mia!
Ora più non v' è timore.
Questa borsa già il mio core
Giubbilar tutto mi fa.

Ort. Sei spilloni, e quatro pioggie,
Perle, fuste, ricordini,
In due bravi cassettini
Qui riposti stanno già.

Glic. Che si cerca? Che si brama?

Dor. Perchè lei mi fa chiamar?

Art. Vieni pur, fanciulla saggia,
Deh perdona i miei trasporti!
Ho scoperto quanto basta,
Più non v' è da dubitar....
(*si sente una tromba.*

Tutti.

Cosa è mai codesta tromba!
E mi par che più s' accosti!
Che vuol dire, che sarà?
(*arriva un servo che parla a Don Artabano.*)

Art. Che dici? V'è un Corriere?
Passi pure, venga qua.
(*viene il Corriere, e parla in segreto a Don Artabano.*)

Si.... co.... come... uh ?... Che sento!
Sommi Numi, oh questa è bella!
Miei signori, una novella
V' ho da dar, ch' è bella affè.

Tutti fuori di Ortensia, e Don Nardo.
Via sentiamo cosa c' è!

Art. Quel Corriere, egli m' ha detto,
Che la figlia del mio suocero
Si è guarita, e già sta sana.
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco qui la condurrà.

Dor. (Come? Come? Un' altra sposa?)

Olim. (E la sposa che sta qua?)

Nar. Sorte ingrata son perduto.
Vi confesso il mio delitto,
Sono un ladro, un assassino,
Ammazzatemi, son qua,

Dor.
Olim.
Art.
Glic.
a4 {No non serve far processo.
La giustizia lo vedrà.

Tutti.

Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un istante,
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge, che nel campo,
Da un gran turbine assalito,
Va disperso, va smarrito,
Titubante qua, e là.

FINE DEL DRAMMA.